

LUISANNA TREMONTI

## DOPO L'«ANTOLOGIA»

### La parentesi napoletana del «Progresso»

1. In questa sede si valutano alcune dinamiche determinanti per i primi contatti tra Tommaseo e il «Progresso delle Scienze, delle Lettere e delle Arti» (d'ora innanzi: «Progresso») <sup>(1)</sup>, la tentata collaborazione e il successivo allontanamento dalla rivista. Si tratta di un giornale scientifico-letterario <sup>(2)</sup> stampato a Napoli, dall'editore Porcelli, che ebbe come fondatore e primo direttore Giuseppe Ricciardi. Fondato nel marzo 1832 fu diretto da Ricciardi fino al 13 settembre 1834, data del suo arresto per motivi politici. Da quel momento Ricciardi fu sostituito da Ludovico Bianchini <sup>(3)</sup> che diresse il giornale fino al 1843 (ma dal 1838 l'effettiva direzione fu di Giuseppe Di Cesare <sup>(4)</sup>, formalmente vicedirettore).

---

<sup>(1)</sup> Il giornale si compone di fascicoli bimestrali; due fascicoli, con numerazione progressiva delle pagine, costituiscono un volume. Vedi R. ZAGARIA, *Giuseppe Ricciardi e il «Progresso»*, «Studi di letteratura italiana», vol. XIII (1923), pp. 191-382; *Il Progresso delle Scienze, delle Lettere e delle Arti (1832-34)*, a cura di U. DOTTI, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1970; A. GALANTE GARRONE, *I giornali della Restaurazione 1815-1847*, in A. GALANTE GARRONE & F. DELLA PERUTA, *La stampa italiana del Risorgimento*, Bari, Laterza, 1979, pp. 188-194; M. J. PALAZZOLO, *Editori, librai e intellettuali. Vieusseux e i corrispondenti siciliani*, Napoli, Liguori, 1980; S. MORI, *Dopo l'«Antologia»: Vieusseux, periodici e censura*, «Antologia Vieusseux, n. s., XI, 33, 2005, pp. 5-19.

<sup>(2)</sup> Su quell'esperienza è celebre la liquidazione che non a caso ne diede Leopardi, nella satira in terza rima *I nuovi credenti*, inedita fino al 1906.

<sup>(3)</sup> Ludovico Bianchini (1803-1871) professore universitario di economia politica. Fu funzionario del ministero degli Interni e successivamente direttore della polizia generale. Autore di una *Storia delle Finanze del Regno di Napoli* (Napoli, Flautina, 1834-35) e di una *Storia economico-civile di Sicilia* (Napoli, Stamperia Reale, 1841).

<sup>(4)</sup> Giuseppe di Cesare (1777-1856) diresse il «Progresso» durante la prima assenza di Ricciardi (1832-33), impegnato in Svizzera (cfr. nota 16); si occupò di storiografia romana con particolare attenzione all'opera di Tacito; pubblicò un *Esame della Divina Commedia* (1807). Fu autore, inoltre, di un romanzo storico: *Arrigo di Abbate* (1833). Pur non ricoprendo un ruolo di primo piano, partecipò ai moti del 1820 e del 1848.

Dal '43 fino alla chiusura del periodico, avvenuta tre anni più tardi, fu direttore Pasquale De Virgilio<sup>(5)</sup>. Il periodo dei rapporti con il giornale napoletano, sviluppatosi grazie all'entusiasmo e alle mire imprenditoriali di G. P. Vieusseux, copre gli anni 1834-'35: un segmento piuttosto breve e inevitabilmente intrecciato alle vicende del primo esilio tommaseo.

La cooperazione tra Giuseppe Ricciardi, primo direttore del «Progresso», e Vieusseux, costituisce la premessa per l'avvio della relazione tra Tommaseo e il periodico che, malgrado la concreta pubblicazione di otto articoli (vedi infra), si realizzò, se così si può dire, in modo frammentato, problematico e in un clima variamente sfavorevole. Vediamo ora di tracciare, in sintesi, i momenti salienti di quel sodalizio, commerciale e culturale insieme, che portò il Vieusseux ad intrattenere rapporti per diversi anni, ben oltre il periodo tommaseo, con il foglio scientifico-letterario e con almeno due dei suoi direttori: Ricciardi e il suo successore Ludovico Bianchini<sup>(6)</sup>.

L'occasione che garantì l'avvio della collaborazione fu la soppressione dell'«Antologia» (26 marzo '33)<sup>(7)</sup>. Per Ricciardi immaginare che il neonato «Progresso» potesse divenire l'ideale prosecuzione dell'«Antologia» era una prospettiva allettante<sup>(8)</sup>. Retrocedendo di un anno,

---

<sup>(5)</sup> Pasquale De Virgilio (1810-1876) diresse il «Progresso» dal 1843 al 1846. Partecipò agli eventi del 1848. Traduttore di Byron; si vedano i 4 volumi delle Opere (Napoli, 1838-41).

<sup>(6)</sup> Come si vedrà in seguito gli articoli di Tommaseo saranno pubblicati con l'una e l'altra direzione.

<sup>(7)</sup> Dopo la soppressione dell'«Antologia» i tentativi fatti dal Vieusseux per trovare nuovi strumenti di comunicazione furono molteplici e mai privi di tenace entusiasmo, nonostante le difficoltà. Il primo progetto di ridare vita al giornale venne immaginato in Piemonte, sotto la direzione Giuseppe Pomba, ma il governo di Torino, al quale era stata avanzata la domanda, non avallò la proposta. Seguì l'idea di un «Indicatore bibliografico», poi di «Opuscoli scientifici e letterari» e ancora di una «Rassegna nazionale e straniera». Vedendo sfumare l'occasione di dar vita a periodici nuovi decise di appoggiarsi ad alcuni fogli esistenti come il «Giornale di scienze, lettere ed arti» di Palermo, il «Progresso» di Napoli e infine «L'Italiano» di Parigi.

<sup>(8)</sup> L'idea di fondare un giornale scientifico-letterario venne al Ricciardi poco più che ventenne dopo un viaggio intrapreso insieme alla famiglia da Roma a Milano, passando per Bologna, Ferrara, Verona, Venezia e poi fino a Torino, Genova, Firenze e nuovamente Roma (dall'aprile del 1827 al gennaio del 1828). L'essere appartenuto a una famiglia dell'élite borghese in un tempo in cui questa condizione consentiva relazioni sociali privilegiate gli permise di conoscere a Milano, tramite Rosmini, Manzoni, Ermes Visconti, Tommaso Grossi, Giovanni Torti; tramite Papadopoli incontra prima Costanza Monti e poi, a Monza, il padre. A Venezia entra in relazione con Isabella Teotochi-Albrizzi, Marina Querini-Benzoni, Leopoldo Cicognara, Andrea Mustoxidi, ma l'incontro determinante fu con il gruppo toscano dell'«Antologia» e soprattutto col Vieusseux cui risale l'idea di dar vita al «Progresso».

si segnala un primo contatto epistolare <sup>(9)</sup> tra i due, in cui Ricciardi, in concomitanza con la nascita del suo periodico, proponeva al ginevrino lo scambio delle riviste e chiedeva che dalle pagine del giornale fiorentino si desse annuncio del suo foglio: e così fu <sup>(10)</sup>. I contatti ripresero sul finire del 1833 quando Ricciardi propose il suo periodico in sostituzione della abolita «Antologia» <sup>(11)</sup>; nella risposta (25 settembre '33) Vieusseux dimostra tutto il suo interesse per un «affare vantaggioso per ambedue» <sup>(12)</sup>. Il mese successivo conferma di aderire «volentieri alle considerazioni da voi espostemi» e allega «le condizioni della sua partecipazione interessata alla diffusione del Progresso» <sup>(13)</sup>. La sottoscrizione del contratto, avvenuta alla fine di ottobre (1833), aveva seguito un iter non sempre lineare e i dettagli via via definiti erano stati concordati a partire da diverse strategie imprenditoriali. Questo elemento fu il primo segno di una certa autonomia, piuttosto pervicace, che impedì al neodirettore napoletano di affidarsi con convinzione alla lunga e brillante esperienza del ginevrino e che molto probabilmente condizionò il

<sup>(9)</sup> La lettera è del 10 marzo 1832. Si rinvia a R. ZAGARIA, *op. cit.*, pp. 356-382 e S. MORI, *op. cit.*, p. 6.

<sup>(10)</sup> Vieusseux farà inserire nel fascicolo di marzo (1832) l'annuncio di due nuovi giornali, «Il Progresso» e le «Effemeridi», aggiungendo che «con piacere [ne] ragioneremo nel seguente fascicolo più lungamente» (cfr. *Corrispondenza e notizie epilogate*, sezione Napoli e Sicilia, «Antologia», 1832, vol. XLV, p. 196). Inoltre negli *Annunzi bibliografici* (p. 210) era registrata, senza commento, l'uscita del primo fascicolo del «Progresso». Notizie più estese compaiono a maggio («Antologia», 1832, vol. XLVI, pp. 26-28) con due brevi articoli, uno sul foglio napoletano, di cui si recensiscono i primi due fascicoli, e l'altro su quello siciliano. Il compilatore dell'«Antologia», che si firma X, loda l'iniziativa del Ricciardi offrendo ampi stralci del suo manifesto. L'attenzione nei confronti del periodico napoletano va ben oltre il mero intento pubblicitario visto che già nel fascicolo di aprile, in appendice a un articolo di Pietro Capei, si citava, encomiandolo, un lavoro di Carlo Troya di cui si era occupato Raffaele Liberatore nel primo numero del «Progresso» («Antologia», 1832, vol. XLVI, *Geschichte des Roemischen Rechts ec. Storia del Diritto Romano nel medio evo di F. C. dei Savigny*, pp. 143-172, p. 171-172. Il Capei fa espressamente riferimento all'articolo di R. Liberatore, *Nuove leggi longobarde*, «Progresso», 1832, I, 1, pp. 104-108, senza citarne l'autore ma concentrandosi sull'argomento dell'articolo ossia l'indagine fatta da Carlo Troya su diversi codici legislativi medievali e la scoperta di 14 leggi longobarde di Rachis e Astolfo fino ad allora ignote).

<sup>(11)</sup> Alla proposta Ricciardi aggiunse uno sconto del 40% per gli ex-abbonati della rivista fiorentina.

<sup>(12)</sup> Cfr. R. ZAGARIA, *op. cit.*, pp. 356-357.

<sup>(13)</sup> Lettera del 26 ottobre 1833 parzialmente riprodotta in S. MORI, *op. cit.*, p. 7 e R. ZAGARIA, *op. cit.*, p. 362. Si fa presente che per la sezione riguardante i rapporti Ricciardi-Vieusseux abbiamo considerato sia i materiali epistolari proposti da Zagaria, ricavati dai carteggi conservati alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, sia quelli pubblicati da Mori, ricavati dai Copialettere conservati all'Archivio Storico del Gabinetto Vieusseux (si segnaleranno in nota, di volta in volta, le sovrapposizioni).

futuro del «Progresso». Alcuni esempi delle divergenze in sede di discussione contrattuale avevano riguardato: 1) le modalità di pagamento degli autori, per i quali Vieusseux proponeva una quota fissa mentre Ricciardi una variabile; 2) il numero dei fogli, (Vieusseux consigliava un aumento da 60 a 120 ossia da 6 a 12 dispense annuali <sup>(14)</sup> rifiutato dal Ricciardi); 3) la periodicità del giornale che, secondo il ginevrino, doveva fissarsi a garanzia di un buon rapporto con i lettori e una buona diffusione <sup>(15)</sup>. La ricostruzione di queste dinamiche, apparentemente lontana dal tema centrale di questo lavoro, ci consente di tratteggiare un sodalizio commerciale (a distanza) che, stabilendo sin dai suoi esordi una chiara autonomia di Ricciardi, condizionò anche la possibilità, più volte paventata da Vieusseux anche a Tommaseo, di consolidare rapporti di collaborazione continuativa tra il gruppo dell'«Antologia» e il nuovo periodico.

Infatti, quella che poteva trasformarsi, sulla falsa riga del giornale fiorentino, nella continuazione ideale di una politica culturale sostenuta e sostanziata dalle firme dell'«Antologia» subì in realtà reiterati rallentamenti imputabili certo alle posizioni politiche del Ricciardi <sup>(16)</sup>, certo agli interventi della censura, ma anche all'inesperta gestione imprenditoriale, per la quale furono vani gli interventi di Vieusseux.

A questo proposito, mentre i due concordavano un contratto (sottoscritto il 31 ottobre 1833) Vieusseux andava definendo la sua «partecipazione interessata» <sup>(17)</sup> e assicurandosi un linea editoriale attraverso la permanenza di alcune firme:

Se devo raccomandare il *Progr[esso]* fino a un certo segno come succedaneo dell'*Antol[ogia]*, conviene che gli associati possano sperare di ritrovar di tanto in tanto nel *Progr[esso]* gli scritti di alcuni de' collaboratori... del mio giornale <sup>(18)</sup>.

Inoltre, aggiungeva con una certa astuzia mercantile: «Voi non avete bisogno, per andare avanti con buon successo, di quegli articoli che potrei mandarvi; ma dovete anche capire che vi conviene che un KXY, o GP o L <sup>(19)</sup> o altri si ritrovino nelle vostre colonne. Quando avrete

<sup>(14)</sup> Tommaseo collaborò alla redazione di queste dispense.

<sup>(15)</sup> Cfr. R. ZAGARIA, *op. cit.*, pp. 357-362.

<sup>(16)</sup> Ricciardi, affiliato alla Giovine Italia con il nome di Camposampiero, venne incarcerato nel settembre 1834 a breve distanza dal suo rientro dalla Svizzera dopo un incontro con Mazzini.

<sup>(17)</sup> Cfr. nota 9.

<sup>(18)</sup> Cfr. R. ZAGARIA, *op. cit.*, p. 357 e S. MORI, *op. cit.*, p. 8.

<sup>(19)</sup> Le sigle si riferiscono a: Tommaseo, Gabriello Pepe, Luigi Leoni.

mandato fuori il nuovo... fasc. 1834, il *Progr[esso]* più che mai dovrà essere l'espressione d'Italia tutta»<sup>(20)</sup>.

La collaborazione prevedeva per gli ex-abbonati dell'«Antologia» tutta l'annata '33 (quella che Vieusseux non aveva potuto stampare) ed era annunciata da un articolo che è anche simbolo di rinascita: la pubblicazione dei *Documenti per la storia d'Italia* di Giuseppe Montani<sup>(21)</sup>, dove in una nota del compilatore si legge:

Il presente articolo fu scritto dal Montani poco innanzi la sua morte, e dovea comparire nel primo quaderno dell'Antologia di questo corrente anno 1833, quando quel riputato giornale venne soppresso. Non sarà discaro per certo a' nostri lettori il vederlo, comeché un po' tardi, inserito nel *Progresso* (22).

Insieme a questo Vieusseux aveva inviato ben quattro articoli tomaseani, un pezzo anonimo sulla vita di N. Bonafede e uno sulle strade della Sardegna di Jakob Gråberg da Hemsö<sup>(23)</sup>, andando ben oltre i limiti, piuttosto ristretti (un foglio a fascicolo)<sup>(24)</sup>, concordati con Ricciardi. Va precisato che la pubblicazione dell'articolo di Montani ha un valore che supera le contingenze che la determinarono; per i lettori dell'«Antologia» era il segno della collaborazione annunciata dalla circolare del Vieusseux<sup>(25)</sup>, e faceva rivivere, nella nota del compilatore, il nome della rivista e del compianto collaboratore, mentre per Ricciardi, alle prese con la censura, si era trattato essenzialmente di slegare un fascicolo già stampato e sostituire un articolo con un altro di pari lunghezza<sup>(26)</sup>. Il risultato, nonostante i primi timori per le attenzioni della censura, non spiaceva certo al Vieusseux.

<sup>(20)</sup> Cfr. R. ZAGARIA, *op. cit.*, p. 361 e S. MORI, *op. cit.*, p. 9, n. 19; i testi differiscono parzialmente nella forma ma non nel contenuto.

<sup>(21)</sup> Cfr. «Progresso delle Scienze, delle Lettere e delle Arti», 1833, vol. VI, fasc. 5, pp. 46-62. L'articolo sarebbe dovuto uscire nel fascicolo di gennaio 1833 dell'«Antologia».

<sup>(22)</sup> *Ivi*, p. 46.

<sup>(23)</sup> Cfr. R. ZAGARIA, *op. cit.*, p. 363. L'articolo di J. Gråberg di Hemsö sarà pubblicato nel «Progresso delle Scienze, delle Lettere e delle Arti», 1834, vol. VII, fasc. 14, pp. 213-221.

<sup>(24)</sup> Ben presto tramutatisi in 2 fogli a fascicolo per 2 articoli a bimestre. Cfr. R. ZAGARIA, *op. cit.*, pp. 363-364.

<sup>(25)</sup> La lettera circolare, scritta da Vieusseux, venne fatta stampare a Napoli in 750 copie e diffusa presso gli ex-abbonati dell'«Antologia». Cfr. R. ZAGARIA, *op. cit.*, pp. 357-362.

<sup>(26)</sup> Scrive Ricciardi a Vieusseux (28 dicembre 1833): «Ha bisognato slegare e scompaginare i 500 fogli del *Progr.* e sostituire al soppresso un altro articolo di pari lunghezza ed è stato quello che mi mandaste del defunto Montani». Cfr. R. ZAGARIA, *op. cit.*, p. 365.

La fisionomia degli articoli richiesti da Ricciardi era alquanto eterogenea, spaziando dal movimento culturale in Toscana e nell'Italia settentrionale, alla pedagogia, alla statistica, alla manifattura, alla storia naturale, fino a richieste specifiche, come nel caso di una recensione del trattato di diritto amministrativo di J.M. Degérando <sup>(27)</sup>. Vieusseux, in fondo, non si premurò tanto di soddisfare le sue pretese quanto di reimpiegare pezzi già confezionati e destinati all'«Antologia». Queste furono quanto meno le prime offerte del ginevrino che contemporaneamente, nella convinzione di un sodalizio duraturo, incalzava Tommaseo, da poco a Parigi, ad occuparsi dell'«anarchica e scellerata, ridicola ed immorale» letteratura francese <sup>(28)</sup>.

Come si diceva, i primi articoli spediti a Napoli erano già in possesso del Vieusseux, oltre all'articolo di Montani, almeno altri due erano già stati stampati e mai usciti nell'«Antologia» in seguito alla soppressione della rivista: la recensione all'edizione delle *Epistole* di Poggio Bracciolini, prevista per il fascicolo di gennaio '33 <sup>(29)</sup> e la *Gita a Siena*, per il fascicolo di febbraio. Si tratta dei primi due degli otto articoli tommaseani usciti sul «Progresso».

Che Vieusseux pensasse al Tommaseo come a un collaboratore quanto mai adatto al «Progresso» e a quello che poteva inaugurare la stagione napoletana, lo si intuisce già a partire dal numero di pezzi proposti, ben quattro articoli sui sette inviati; inoltre, tre di questi rappresentavano un blocco tematico unico, il ciclo delle 'gite': un lavoro che Tommaseo aveva pensato e realizzato per il periodico fiorentino, dove erano già uscite la gita nel pistoiese <sup>(30)</sup> e quella a Pisa <sup>(31)</sup>, e che ora Vieusseux poteva riprendere a Napoli, dando un segno di continuità a quel discorso bruscamente interrotto.

Se finora si era limitato a spedire pezzi già confezionati per il suo giornale, Vieusseux mirava a stabilire una collaborazione vera tra i suoi giornalisti e il Ricciardi. Tommaseo il 3 febbraio 1834 era partito per la

<sup>(27)</sup> Cfr. R. ZAGARIA, *op. cit.*, p. 362. Con buona probabilità si tratta del monumentale trattato di diritto amministrativo di Joseph-Marie Degérando, *Institutes de droit administratif français, ou Elemens du code administratif*, Paris, chez Nève Libraire de la Cour de Cassation, 1828-30, voll. 4.

<sup>(28)</sup> Lettera del 18 febbraio 1834. Cfr. *Cart. T.-Vieusseux* I, p. 171.

<sup>(29)</sup> I fascicoli che non videro mai la luce furono quelli di gennaio e febbraio 1833; infatti, in questo mese, iniziava a circolare il doppio fascicolo, ampiamente censurato, di novembre-dicembre 1832 che scatenò la reazione della *Voce della Verità* e la successiva soppressione dell'«Antologia» (P. PRUNAS, *L'Antologia di Gian Pietro Vieusseux*, Roma-Milano, Società Editrice Dante Alighieri, 1906, p. 304).

<sup>(30)</sup> «Antologia», XLVIII, ottobre-dicembre 1832, pp. 12-33.

<sup>(31)</sup> «Antologia», XLVIII, ottobre-dicembre 1832, pp. 96-106.

Francia e proprio Vieusseux, comunicandolo a Ricciardi (11 febbraio), prevedeva la perdita di molti degli articoli sperati; Parigi rappresentava d'altra parte la sede privilegiata per un punto di vista oltre confine e un'occasione per dare visibilità al giornale.

Per valutare quale sia stata la collaborazione di Tommaseo al «Progresso» è opportuno distinguere gli articoli scritti per l'«Antologia» da quelli pensati per il «Progresso».

2. Ricapitolando: i primi due articoli erano già stati stampati nell'«Antologia» e non furono pubblicati per la soppressione del giornale; le gite a Prato e Pescia concludono il ciclo iniziato sul periodico fiorentino alla fine del 1832 e la recensione a Zamagna risale alla fine dello stesso anno, visto che, nel *Diario intimo*, in data 8 ottobre 1832 si legge: «Corrette le stampe dell'articolo sull'Odissea del Zamagna»<sup>(32)</sup>. Per quanto riguarda l'orazione attribuita a Mussato, Tommaseo l'aveva tradotta addirittura nell'estate del 1823, come ricorda lui stesso in una lettera al Filippi<sup>(33)</sup>; inoltre, in *Dell'animo e dell'ingegno di A. Marinovich* menziona l'autore della «filosofica orazione, della quale tradotta da me, uscì parte dodici anni poi in un giornale di Napoli»<sup>(34)</sup>. La datazione dell'ultimo articolo, quello su Pampaloni, è contenuta nello stesso e segue di circa un mese l'esposizione delle due statue avvenuta il 23 giugno del 1830. L'unico articolo di cui non si è ancora detto nulla, la *Lettera* (Appendice), era stato pubblicato anonimo e si tratta di un resoconto di parte di quel viaggio che aveva condotto Tommaseo a Parigi, l'unico, tra quelli pubblicati, pensato per il «Progresso»: l'attribuzione è indubbia, il testo sarà in parte riproposto nelle *Memorie Poetiche*<sup>(35)</sup>. Trattandosi di un solo contributo espressamente composto e pubblicato per il «Progresso» risulta difficile parlare di vera e propria collaborazione tantopiù che della stampa dei restanti articoli si era occupato Vieusseux, senza il quale non si sarebbe aperta nessuna prospettiva napoletana.

Malgrado queste premesse, e ancora una volta oltre l'evidenza degli otto articoli, Tommaseo aveva cercato una collaborazione regolare col

<sup>(32)</sup> *Diario intimo*, p. 85.

<sup>(33)</sup> «Tradussi dal latino gran parte d'una bella orazione inedita del Mussato padovano», Padova 2 agosto 1823. (G. GAMBARIN, *Il Tommaseo e «l'amico della sua giovinezza»*, «Archivio Storico per la Dalmazia», vol. XXVIII, 1940, fasc. 169, pp. 1-20; vol. XXIX, fasc. 170, pp. 21-46; fasc. 171, pp. 47-70; fasc. 174, pp. 71-87; vol. XXX, fasc. 175, pp. 88-108, p. 75).

<sup>(34)</sup> *Dell'animo Marinovich*, p. 50.

<sup>(35)</sup> *Memorie poetiche*, p. 258. Si vedano anche le attinenze con quanto scritto al Capponi nella lettera 14-16 febbraio 1834; *Cart. T.-Capponi* I, pp. 93-98.

periodico, che però non ebbe luogo. Da Parigi, insieme alla *Lettera da Genova, Marsiglia ed Aix* aveva spedito la «prima parte delle lezioni dantesche»<sup>(36)</sup>, giunte per certo a Napoli nel luglio del 1834<sup>(37)</sup>. In ottobre Tommaseo si lamentava con Capponi (lettera 5-15 ottobre '34) di non avere notizie di altri tre pezzi inviati: «Vieusseux mi dice che io scriva. Mandai quei frammenti di filosofia morale [forse sono una parte degli *Studii filosofici* del '40]; mandai la Dantesca; mandai 'l *Sacco di Lucca*: che più? [...] Se il *Sacco* hanno a straziarlo, lo lascino»<sup>(38)</sup>. Ulteriore conferma ci viene dallo stesso Ricciardi che scriveva il 22 ottobre '34 a Emanuele Rocco<sup>(39)</sup> (amministratore del «Progresso»): «Tra i molti [articoli spediti da Vieusseux] quattro sono pregevolissimi, e gioverebbero assai al *Progr[esso]*, massime se collocati nel n. 19, primo del 1835. Sono i seguenti: Discorso sopra Dante, Frammenti, Descrizione del sacco di Lucca nell'anno ecc. di N. Tommaseo. Biblioteca dell'Intelletto, stampata a Milano (lavoro bellissimo) del Montanelli»<sup>(40)</sup>. Di questi nessuno vedrà la luce, tanto che Tommaseo il 12 febbraio '35 (quindi quasi un anno dopo l'invio di questi articoli) scrive a Capponi: «Il *Progresso* ha di mi[o il Sacco], Dante, i frammenti morali. Com'io saprò stampato un de' tre, manderò altro. Per ora non mi do fretta»<sup>(41)</sup>.

Va precisato che probabilmente per le continue insistenze o per l'amicizia che lo legava al Vieusseux, Tommaseo, a dispetto di ciò che si era ripromesso, spedì un articolo del quale Vieusseux lo ringrazia (14 aprile)<sup>(42)</sup> ma che in qualche modo lasciava trasparire la sfiducia in una vera collaborazione. Si tratta infatti di quello che Capponi chiamerà lodandolo «il vostro vecchio articolo sulle due statue del Pampaloni» (12-16 novembre '35)<sup>(43)</sup> ossia dell'ultimo articolo di Tommaseo apparso sulle pagine della rivista napoletana.

In conclusione, a misura della crescente sfiducia tommaseana, può essere utile intrecciare alcuni giudizi di Vieusseux, instancabile sosteni-

<sup>(36)</sup> *Cart. T.-Capponi* I, p. 134. La lettera è datata 29 maggio 1834.

<sup>(37)</sup> Vieusseux il 4 luglio 1834 scriveva: «Ambedue gli ultimi articoli mandatimi sono giunti nelle mani di Ricciardi» (*Cart. T.-Vieusseux* I, p. 203).

<sup>(38)</sup> *Cart. T.-Capponi* I, p. 183.

<sup>(39)</sup> Emanuele Rocco (1811-1892) filologo, purista formatosi agli insegnamenti del Puoti, collaboratore di numerosi giornali napoletani. Frequentò la scuola di Luigi Pessina e poi lo studio di Pasquale Liberatore. Tradusse dal greco, dal latino e dal francese. Dopo la reclusione di Ricciardi gli venne offerta la direzione del «Progresso», che di fatto passò subito a Bianchini; in ogni caso, lui rimase il principale referente e confidente di Ricciardi per la gestione del giornale.

<sup>(40)</sup> R. ZAGARIA, *op. cit.*, p. 310.

<sup>(41)</sup> *Cart. T.-Capponi* I, p. 220.

<sup>(42)</sup> *Cart. T.-Vieusseux* II, p. 50.

<sup>(43)</sup> *Cart. T.-Capponi* I, p. 332.

tore dell'intrapresa, con quelli di Tommaseo. Al Vieusseux che il 20 marzo del '34 scriveva: «Sono 240 gli abbonati trovati da me per il *Progresso*, ed andranno crescendo, se il giornale giustificherà il suo titolo. Mi lasceranno alla fine dell'anno, se il *Progresso* retrocederà»<sup>(44)</sup>, Tommaseo rispondeva l'8 aprile: «Il *Progresso* non sarà mai gran cosa. A Napoli le parole sono sempre due miglia più in là dal fatto»<sup>(45)</sup>. E ancora, dopo il primo cambio di direzione, Vieusseux scriveva (5 nov '34): «il governo di Napoli vuole che continui il *Progresso* [...] il Cav. Lodovico Bianchini [...] è stato non so se indicato, ma sicuramente gradito dal Governo; [...] quel Bianchini mi ha scritto gentilissima lettera per ratificare anticipatamente qualunque contratto fatto col Ricciardi [...]. La premura del Governo Napoletano per la continuazione del *Progresso* è cosa significante; ed io colla solita mia franchezza scrivo a quella gente di Napoli in modo da persuaderli a volere che il *Progresso* veramente possa progredire. Anche questa corrispondenza vi parteciperò, e se posso vi manderò il tutto col n. 6. Se risponderanno gentilmente alle mie osservazioni, avrete occupazioni assicurate per il 1835»<sup>(46)</sup>; e Tommaseo nella lettera del 19 dicembre scriveva: «Non ho ancora letto l'ultimo numero del «Progresso» mandatomi da due mesi. Ho un monte di libri da scorrere, e il tempo mi manca. E quel che ho libero lo spenderèi tutto in iscrivere italiano a italiani. Ma il «Progresso», ripeto, non andrà innanzi mai. Non c'è né meta né via. Tutti uomini o troppo nuovi o troppo vecchi, o barbari scrittori o pedanti. Quel Puoti li ha castrucchiati con una vecchia lima rugginosa. Ora vi vò dir quattro versi d'un napoletano che vi piaceranno: *Raccomando d'Apollo alla pietà Cinque suoi seccantissimi devotì Ed intendo parlar (come ognun sa) dei cinque figli del marchese Puoti*»<sup>(47)</sup>.

Aggiungo un ultimo giudizio di Tommaseo espresso al Capponi nel 1836 (15 luglio): «Ho avuto l'*Agrario* e il *Progresso*. Ma quanto meglio l'*Agrario*! Mi dispiace vedere Vieusseux complice del *Progresso*»<sup>(48)</sup>.

La prudenza tommaseana, sulla quale forse avrà agito anche la distanza, più che una generica o capricciosa diffidenza fu dunque l'espressione di un giudizio lungimirante in virtù del quale s'allontanò ben presto dall'esperienza napoletana: uno, tra i tanti suoi, destinato a rimanere inascoltato.

<sup>(44)</sup> *Cart. T.-Vieusseux* I, p. 184.

<sup>(45)</sup> *Ivi*, p. 188.

<sup>(46)</sup> *Ivi*, pp. 226-227.

<sup>(47)</sup> *Cart. T.-Vieusseux* I, p. 14. Si tratta di un epigramma di Raffaele Petra marchese di Caccavone (1798-1873).

<sup>(48)</sup> *Cart. T.-Capponi* I, p. 366.

## «PROGRESSO»

## A34.1

*Poggii Epistolae. Editas collegit et emendavit, plerasque ex codicibus manuscriptis eruit, ordine chronologico disposuit notisque illustravit, eques Thomas De Tonellis* [Firenze 1832], [rubrica] *Rassegna di opere*, vol. VII, fasc. 13 (gennaio-febbraio), pp. 83-91.

Tommaseo, prendendo spunto dalla pubblicazione del primo volume delle lettere familiari di Bracciolini, analizza quello che lui considera, si parafrasa, un uomo singolare, vissuto in un secolo altrettanto singolare. A partire da ampie citazioni testuali, di cui predispone una traduzione, Tommaseo mette in luce le contraddizioni dell'uomo e del letterato.

Riproposto in: *Diz. Est.* 40, pp. 311-320; *Diz. Est.* 52-53, I, pp. 330-332; *Diz. Est.* 67, pp. 766-770.

## A34.2

*Gite nella Toscana (I): gita a Siena*, [rubrica] *Varietà*, vol. VII, fasc. 14 (marzo-aprile), pp. 283-294.

La peregrinazione da Siena a Barberino Val d'Elsa (18-24 dicembre 1832) è incentrata sulla descrizione delle bellezze artistiche di Siena con particolare attenzione a quelle pittoriche e architettoniche. Vengono lodate la dolcezza della lingua (simbolo della dolcezza degli animi) e la bontà dei senesi. Il taglio ampiamente elogiativo viene sottolineato da Vieusseux («I sanesi stessi si trovano un poco troppo lodati»; *Cart. T.-Vieusseux*, p. 174), al quale Tommaseo risponderà: «Lasciatemi lodare i senesi e la Toscana e l'Italia. Adulare gli infelici è novità. Né adulazione è la mia» (ivi, p. 199). L'articolo è sottoposto a censura.

Corretto e raccolto, con modifiche, in *Della bellezza* 38, pp. 305-309 e in *Bellezza e civiltà* 57, pp. 382-387.

## A34.3

*Gite nella Toscana (II): gita a Prato*, [rubrica] *Varietà*, vol. VIII, fasc. 16 (luglio-agosto), pp. 294-314.

Continua il viaggio per le campagne toscane con la descrizione del soggiorno a Prato (26-31 gennaio 1833). Tommaseo, questa volta, si sofferma brevemente sulle bellezze architettoniche e artistiche della città dedicando maggiore attenzione a considerazioni sociali (il grado di crescente povertà della popolazione); osservazioni linguistiche (punteggiano l'intero scritto; da notare l'attenzione riservata a proverbi e canzoni popolari); notazioni sullo stato dell'istruzione (grande lode è riservata al collegio Cicognini) e sulla storia locale (riportando stralci di alcuni statuti pratesi); informazioni sulle stamperie, il commercio e l'industria (con grande interesse per la figura professionale e umana di Gianbattista Mazzoni). Anche in questo articolo compaiono i segni della censura.

Come sopra: cfr. *Della bellezza* 38, pp. 310-316 e *Bellezza e civiltà* 57, pp. 388-396. L'articolo, così come appare nel *Progresso*, si legge nei *Carteggi di Cesare Guasti*, a c. di Francesco De Feo, Firenze, Olschki, 1975, vol. III, pp. 121-141.

## A34.4

Anonimo, *Lettera da Genova, Marsiglia ed Aix*, [rubrica] *Corrispondenza*, vol. VIII, fasc. 16 (luglio-agosto), pp. 321-324.

Si tratta della descrizione di una parte di quel viaggio che aveva portato Tommaseo a Parigi. Si segnala una continuità tematica rispetto alle 'gite': anche qui sono presenti notizie sulle condizioni culturali, sociali e sulle istituzioni (università e biblioteche) delle varie città. Il testo, ampiamente censurato, viene qui pubblicato (vedi Appendice) com'è apparso sulle pagine del «Progresso». In parte riproposto nelle *Memorie poetiche*, p. 258.

## A34.5

*Homeri Odyssea, latinis versibus expressa a Bernardo Zamagna rhacusino (Jaderae 1832)*, «Progresso», [rubrica] *Rassegna di opere*, vol. IX, fasc. 17 (settembre-ottobre), pp. 96-102.

Tommaseo analizza, attraverso ampie citazioni testuali, la traduzione in latino dell'*Odyssea* fatta da Bernardo Zamagna (Zara, Battara, 1832) confrontandola con quella italiana di Pindemonte. Nonostante ritenga che la scelta del latino sarebbe stata più adatta all'*Iliade* piuttosto che all'*Odyssea* (per la quale avrebbe prescelto l'italiano), loda entrambi i traduttori.

Riproposto interamente in *Diz. Est.* 40, pp. 441-449 e *Diz. Est.* 52-53, I, pp. 407-408. Vedi *Diario intimo*, p. 85: «Corrette le stampe dell'articolo sull'*Odyssea* del Zamagna» (8 ottobre 1832).

## A34.6

*Gite nella Toscana (III): gita a Pescia*, [include Lucca], [rubrica] *Varietà*, vol. IX, fasc. 18 (novembre-dicembre), pp. 293-299.

Al diario di viaggio si aggiunge la visita a Pescia (22 febbraio), a Lucca (23-25 febbraio) e a Pistoia (26 febbraio). Continua l'interesse per le canzoni popolari, per le bellezze architettoniche, scultoree e pittoriche (Lucca e Pistoia) e per i documenti storici e gli statuti (Lucca e Pescia).

Corretto e raccolto, con modifiche, in *Della bellezza* 38, pp. 317-321 e in *Bellezza e civiltà* 57, pp. 397-401.

## A35.1

*Orazione inedita di Gian Francesco Mussato*, [rubrica] *Lettere*, vol. XI, fasc. 21 (maggio-giugno), pp. 107-112.

Analisi di un'orazione anonima ritrovata tra le carte della famiglia padovana dei Mussato che Tommaseo attribuisce a un suo illustre rappresentante, Giovan Francesco (Padova 1533- ivi 1613). Il testo, che occupa buona parte dell'articolo, è ampiamente annotato da Tommaseo.

Riproposto nel *Diz. Est.* 40, pp. 274-279; *Diz. Est.* 52-53, II, pp. 255-257; *Diz. Est.* 67, pp. 711-715.

## A35.2

*Statue di Arnolfo di Lapo e di Filippo Brunelleschi eseguite da Luigi Pampaloni scultore fiorentino*, [rubrica] *Arti ed opere pubbliche*, vol. XI, fasc. 21 (maggio-giugno), pp. 120-127.

Tommaseo, interrogandosi sull'idea del bello, descrive le statue di Luigi Pampaloni e la loro utilità nell'educazione del popolo. Le opere vennero esposte a Firenze il 23 giugno 1830.

Corretto e raccolto, con modifiche, in *Della bellezza* 38, pp. 340-346.

## APPENDICE

In ragione della sua eccezionalità, si ripropone, riproducendo anche gli interventi della censura, la *Lettera da Genova, Marsiglia ed Aix* (A34.4): l'unico articolo espressamente composto per il «Progresso» (e riutilizzato solo in una minima porzione nelle *Memorie Poetiche*).

Genova, Marsiglia ed Aix.  
Da lettera.

[...] L'università di Genova ha due cattedre di diritto romano, due di canonico; di diritto naturale, di criminale non una [...] S'insegna eloquenza e filosofia ne' collegii, legge da ripetitori approvati: non restano all'università che gli esami. La legge del resto si dettava in latino, e in latino si detta tuttavia medicina: chirurgia no. Perché la chirurgia, secondo l'antico pregiudizio, pare si riguardi come vil cosa; e certe doti si distribuiscano alternamente a figliuole di chirurghi e a figliuole di barbieri.

Quaranta, tra legali e medici, escono all'anno dall'università genovese. Poco studiano i ricchi: la condizione mezzana si dà quasi tutta al commercio. Gl'ingegni non mancano: e il popolo è vivace e forse migliore della sua fama: certo, migliore che i Piemontesi non dicano. All'università presiede il marchese Durazzo, che le donò molti libri.

Debbono gli studenti tutte le feste intervenire alla congregazione, cioè a dire, alla spiegazione del Vangelo, alla messa, alla benedizione data da un sacerdote. [...] Chi manca due volte perde due mesi del corso.

Quattro librerie pubbliche ha Genova: a quella dell'università presedeva Gagliuffi: se pur si può dire che vi presedesse chi in Genova soggiornava di rado, e nella biblioteca ancor meno. Il secondo assistente, interrogato da me se vi fossero codici manoscritti, rispose: vi è un Curzio del quattrocento. Gli è un prete: l'altro, secolare e più franco in bibliografia, m'insegnò non altro esservi di manoscritto se non che una raccolta di leggi patrie. V'è in quella vece parecchi bassirilievi di Gian Bologna, e uno di Michelangiolo: Cristo morto, pieno di quella vita d'affetto che è l'unica vita. In una sala dell'università stessa è una Vergine di Guido Reni, mercantilmente deturpata da un'aureola d'argento che la fa simile alla Lucia de' Promessi Sposi. V'è inoltre sei statue di Gian Bologna: la Speranza, la Scienza, la Fede, la Forza, la Carità, la Giustizia. Le più belle son le più care, quelle che meglio ispirarono l'artista, e meglio ispirarono gli uomini tutti: la carità, la speranza, la scienza.

Tra le biblioteche del mondo la più comoda è la Fransoniana, aperta dall'alba alle undici della notte: fondata da un prete Frasoni, istitutore d'una congregazione la quale ammaestra nelle cose religiose i facchini la domenica, i poveri in altri due giorni della settimana, e fa loro elemosina.

Poco si stampa in Genova, e non troppo si legge. Le opere del Viviani, dei due Mojon, del Gallesio, dello Spotorno, botaniche, chimiche, mediche, storiche, son già note. Ora il marchese Serra ha data in luce la sua storia di Genova. Avremo così nuovo esempio di nobili uomini che alle cose storiche attendono: Balbo, Litta, Cibrario, Sclopis, Cicognara, Mazzarosa, Libri, Capponi, Manzoni. Nota del pari è l'edizione del codice diplomatico di Colombo procurata dal padre Spotorno. Tra poco avremo dugento settanta lettere del Chiabrera pe' Tipi del Ponthenier, il quale cominciò a pubblicare un magazzino, come lo chiamano, pittoresco, ben atto a gareggiare per nettezza d'incisione co' lavori simili d'Inghilterra e di Francia, ed a vincerli: esce tutte le settimane: costa sei franchi all'anno.

Alla nuova Commissione da Carlo Alberto nominata per la edizione di storici documenti, cooperan quattro Genovesi; tra' quali lo Spotorno ed il Serra. Il primo dei due prepara l'edizione della storia del Partenopeo, comprendente una parte del secolo decimosesto. Molte cose storiche sarebbero in Genova, degne della luce: ma il coraggio a' librai manca, e il commercio tipografico di Torino gli opprime, o, a dir meglio, spaventa <sup>(1)</sup>.

---

(1) [Nota di Tommaseo] Fra i MSS. delle biblioteche di Genova ho trovati, in quella diretta dal P. Spotorno, i seguenti:

Artificio con cui il governo di Genova passò nel 1575 ad essere aristocratico.

Della povertà e miseria ov'è giunta la repubblica di Venezia e il ducato di Savoia.

Baldocchi. Ristretto di tutte le entrate di Roma.

Bali Vincenzo. Relazione del viaggio fatto in Candia.

Capitoli stabiliti dalla Repubblica per la nazione ebrea.

Cicala. Relazione di Genova, suoi diversi stati, ultime differenze ed aggiustamento con la Francia.

Compendiose memorie di Genova dal 1516 al 1636.

Conclave d'Alessandro VII.

Contractus societatis Sanctii Georgii.

Copia di scritture varie antichissime riguardanti il governo di Genova.

Decreta varia reip. Januensis.

Cronologia dei duchi della Repubblica di Genova dal 1350 al 1740.

Discorso politico: se sia bene che il principe sia giudice de' sudditi e si renda loro familiare.

Discorso sopra gli affari di Casale, e relazioni ecclesiastico-politiche.

Discorsi e relazioni varie di Napoli in materie politico-ecclesiastiche.

Molti sono i poveri in Genova. Rovinato il commercio della riviera di ponente: scema di giorno in giorno l'energia della vita. Sei fortezze guardano la città. Città di magnifico prospetto: una delle più notabili d'Italia, notevole in passato, notevole forse in futuro. [...]

Il vapore che mi portava lontano da Genova, risospingeva il mio pensiero all'Italia fuggente: e le persone e i luoghi e le cose sacre al mio cuore, ch'io vi lasciava forse sempre, mi ritornavano innanzi non come acuto tormento, ma come sogno malinconico. E quando mi apparvero gl'ignudi massi della terra francese, irradiati ancora da un sole italiano; e quando l'accento francese mi spirò intorno all'anima quasi nuovo ambiente, e sentii la tediosa necessità di tradurre le mie idee, conobbi allora quanto sia facile ad uomo che vive in terra straniera divenire minor di sé stesso. Se frasi mi fuggiva che paresse elegantemente francese, io ne arrossiva, e la ritraduceva in italiano, e arrossiva del non trovar sempre il modo italiano assai pronto. [...]

Queste chiese meschine di Marsiglia, quel gran teatro sì provinciale e sì getto, quegli applausi sì male distribuiti, quella musichetta leggera di Herold, que' poveri al finestrino dove si prendono i biglietti, che vi attendono al varco per chiedere, son cose dappoco, ma fanno ripensare all'Italia.

Ma se l'arte è povera, la natura non ricca, le arti della vita in compenso e il commercio ricchissimi. In vent'anni Marsiglia accrebbe di tre quarti la popolazione; e d'anno in anno sorgono intere contrade di non magnifici ma grandi edifizii. Il porto larghissimo non basta allo scarico de' bastimenti, che si vengono quotidianamente addossando, sì che debbono aspettar molti giorni innanzi che venga la volta loro. Marsiglia rende all'erario sessanta milioni. Il nuovo Canale di Provenza che ora si comincerà a costruire, e pel quale le somme son pronte, farà popolata, non già di centoquaranta, ma di dugento mila anime la città.

Non così rapidi procedono, è vero, gli studii: pure procedono. L'Ateneo costa all'anno circa sedicimila franchi: ha due professori che leggono economia politica e lettere amene, chiamati di fuori. La pubblica biblioteca, che prima contava dieci o dodici, or conta quasi ottanta lettori.

Marsigliesi sono i signori Méry e Barthèlemy, poeti che trattarono francamente la sferza politica sotto il regno passato. Ora tacciono. Sep-

---

Famiglie nobili di Genova.  
Gentile Luigi. Descrizione dell'Isola di Corsica.  
Guerra di Paolo IV con Filippo II.  
Istruzioni ai ministri e relazioni politiche.  
Storia sacra di Genova ec. ec.

però alle politiche discussioni dar sovente una forma poetica, e se non sempre poesia la loro, era spesso facondia. Componevano insieme: questi dava l'idea, quegli incominciava a svolgerla: l'uno dettare un verso, l'altro scrivere il primo e il secondo: quegli correggere, questi rinfiammare: mettevano insieme l'ingegno, l'orgoglio, il danaro: nuova sorta di manifattura, unico esempio, prova mirabile della mirabile varietà degli umani intelletti. [...]

Aix, bella del suo cielo, del suo Corso, della statua di Renato (ignobile come statua, nobilissima come memoria); bella della sua quiete, acconcia agli studii. Se non la terra ed il verde e gli edifizii, il sole almeno e l'azzurro sereno qui parlano italiano: e la lingua provenzale rammenta l'antica corrispondenza tra due popoli, corrispondenza di gioje e di lagrime e d'amori e di sangue. La Provenza è veramente una provincia d'Italia.

Tra le rivalità municipali d'Italia e quelle di Francia io notavo diversità profonda, e ai Francesi ben fausta. Marsiglia che ha privata l'antica Acqui del suo prefetto e di tanti altri vantaggi, vorrebbe ora privarla del tribunale e per conseguente della scuola di legge; e la prosperità commerciale dell'una città par che aduggi l'onore dell'altra, a cui mancano e commerci ed industrie, dove i molti posseggono, e nella pace di una sicura proprietà riposano il pensiero e la vita. Io nondimeno udivo quelli d'Aix, difendendo le loro utilità municipali, parlarne col sorriso sul labbro e non coll'ira nel cuore.

Le fisionomie provenzali non uguagliano in gentilezza e purità le italiane: mi par di vedere ancora le grosse facce di matrone destinate a comporre una Corte d'amore, e a far della gioja una scienza. In quell'ampiezza, come la statua nel marmo non digrossato di Michelangiolo, è il bello: e quando la natura si piglia pensiero di torne il soperchio (come i Greci dalla forma egizia trassero il loro ideale divino), allora la statua esce netta: esce vestito d'italiani contorni il pensiero di Dio. Ma se non bellissime, le Provenzali, o m'inganno, son buone: e basta bene.

All'entrata di tutte le porte d'Aix è un avviso a gran lettere indicante un deposito di strumenti oratorii perfezionati, deposito il qual non è, ch'io sappia, in veruna delle capitali d'Italia: e vale una bella biblioteca. Ed è bella in Aix la biblioteca, che conta poco meno di cento mila volumi, ed ha manoscritti italiani, non pochi storici. Ma gli studii qui non sono in gran fiore, e non molti gli uomini letterati con fama: e le passioni politiche anch'esse non così vive come in altre città ben minori. Aix tra i suoi cittadini vanta Thiers e Miguet, chiari nomi nella letteratura del tempo passato.

Gli scolari di legge (altre cattedre qui non sono se non di legge) vivono al solito in lotta con gli abitanti. I nobili e i ricchi affatto divisi dal

popolo, e mai non si mescolano a quello né pur nelle pubbliche feste. Grette le feste, e gli spettacoli miseri. All'alba del primo dì di quaresima il ballo del teatro finisce con uno accapigliarsi di bassa gente, e malmenarsi e stracciarsi i panni di dosso. Nella giornata si vede qualche drappello di maschere che vanno molto stupidamente cantando. Qui non è a trovare né il vezzo né la spontanea gioialità delle maschere italiane: la quale, del resto, si va nell'Italia stessa spegnendo per grazia del cielo.

Torino

Da lettera.

[...] Silvio Pellico non istamperà forse il suo Corradino, avvertito del suo poco merito dall'universale disapprovazione che incontrò sulle scene. Come tragico doveva imitare Scipione Maffei, rimanersi alla sua Francesca come quegli si rimase alla Merope [...]

La stampa delle lettere del conte Vidua sarà ripigliata; il primo volume è ritornato dalla censura, diminuito però di dodici facciate. Cesare Balbo n'è l'editore [...]

Il nostro professore di Letteratura italiana all'università, il signor Alessandro Paravia, darà fuori ben presto una seconda edizione della sua traduzione delle lettere di Plinio il giovine.